

ROMA e STATO

IL CONTEMPORANEO

ESTERO

Fr. 48

GIORNALE QUOTIDIANO

ESTERO

Semestre fr. 24
Trimestre » 12

PER ANNO

STATO (Semestre sc. 3 60
Trimestre » 1 80

Si associa in Roma all'Ufficio del Giornale Piazza di Monte Citorio N. 125 — In Firenze da tutti i Direttori o incaricati Postali — In Lione dal Sig. Weissing — In Torino dal Sig. Perterio alla Posta — In Genova dal Sig. Grondona — In Napoli dal Sig. G. Lira — In Messina al Gab. Letterario — In Palermo dal Sig. Rovati — In Parigi Chez MM. Lejollivet et C. Directeur de l'Office-Correspondance 46 rue Notre Dame des Victoires entré rue Brongniart. — In Marsiglia Chez M. Canon, veuve, libraire rue Camilleiro n. 6. — In Capogala T. Pograla Elvetica. — In Bruxelles o Belgio presso Vahlen, & C. — Germania (Vienna) Sig. Reibmann. — Smirna all'ufficio dell'Impartito. — Il giornale si pubblica tutte le mattine, meno il lunedì, e i giorni successivi alle feste d'inforno predetto — L'Amministrazione, e la Direzione si trovano riunite nell'ufficio del Giornale, che rimane aperto dalle 9 antime alle 8 della sera. — Carte, denari, ed altro franchi di porto.

PREZZO DELLE INSERZIONI IN TESTINO — Avviso semplice fino alle 3 linee 4 paoli — al di sopra baj. 3 per linee — Le associazioni si possono fare anche per tre mesi, INCOMINCIANDO DAL 1 DI OGNI MESE.

ROMA 2 GIUGNO

Lesseps è partito per Parigi; Oudinot dopo ayer prima detto che ogni tregua era rotta, si è compiaciuto mandare a dire che non attaccherebbe mai prima di lunedì. Ecco in che stato sono le cose a' Francesi. Intanto un corpo di Austriaci è a Perugia e pare voglia inoltrarsi: Ancona valorosamente resiste all'altro corpo che da più giorni l'attacca. Il re bomba sta nel suo real covo e non si attenda di sortirne.

In Roma l'Assemblea è ferma ne' suoi principii: il Triumvirato è alacere ed attivo; i soldati anelano il momento della battaglia; i cittadini l'attendono con sicurezza. La massima concordia, la fiducia negli uomini del potere, la speranza nella giustizia della nostra causa, un forte sentimento d'eroismo ch'è così facile a sorgere in una città ove le tradizioni eroiche son tante, ecco ciò che regna in Roma. Con tali elementi rade volte i popoli non han vinto, giammai han perduto l'onore del loro nome.

La gita di Lesseps a Parigi non è senza scopo. Nello stato in cui si trova la Francia, dopo accolto l'ordine del giorno di Cavaignac, il quale sebbene meno energico degli altri presentati è pur qualche cosa, Lesseps può bene sperare che i suoi articoli siano bene accolti dal partito moderato, perchè conformi alla preposta Cavaignac. Lo saranno dal partito retrogrado, perchè il meno possibilmente larghi: e que' del partito avanzato, che in tutt'altra occasione, gli avrebbero mal ricevuti, è probabile non li accolgano con disprezzo attesa l'ostinazione di Oudinot, sul quale riverseranno tutta l'odiosità delle meschinità che qui si son viste. Lesseps in somma, che per poco qu' non si era veduto alle strette di far bagaglio e partirsene, e che giunse a fare sino la strana lettera del 24 maggio diretta al Presidente dell'Assemblea, Lesseps si presenta a Parigi con la sua partita bene accomodata.

In quanto a Oudinot, la sua condotta è inesplicabile. Egli pare che poco calcoli l'importanza del volere dell'Assemblea nazionale: per lui quasi non esiste. Il ministero non ha potuto ordinarli se non di confermarvisi, almeno per le assicurazioni date da Drouin De Lhuys alla tribuna. Luigi-Napoleone non può, senza un atto di ribellione alla legittima sovranità della Francia, essere inteso in ciò che con le solite lettere semi-presidenziali avrà saputo ispirare. Mentre la Francia s'agita e fremete, e l'Austria e la Russia minacciano la Repubblica Francese su tutti i punti, mentre la gran lotta è per ingaggiarsi, come mai un generale francese può farsi ribelle al voto della sua nazione? Non è un voler chiudere la propria carriera, mettendosi in una via contraria agli interessi della Francia? Cesare che audacemente passava il Rubicone è un esempio storico, che, con le debite proporzioni, può spiegarci queste contraddizioni.

Ci si dice che l'argomento del generale Oudinot si ravvolge tutto in ciò. Nelle istruzioni date dal ministero al sig. Lesseps si dice che vera la clausola, che pria di fissare un accordo dovesse sentire due designati cittadini francesi che stavano, ed or non più in Roma. Il non essere stati intesi, è una ragione pel generale a farlo concludere non esser valida la convenzione passata tra il nostro governo e Lesseps. Sia pur vero, questo fatto non toglie che costui fosse stato un ministro plenipotenziario della Francia: sua la responsabilità nel formare l'accordo, ma non resta per un generale la facoltà di opporvisi. Se così fosse, ove l'obbedienza che si deve al governo! Lesseps ha ben veduto la meschina situazione della generosa sua nazione a fronte della questione romana: egli ha creduto accomodarla alla meglio. E d'altronde l'accomodamento non è definitivo: la ratifica del governo francese si dichiara necessaria e questa riserva salva qualunque suscettibilità. Secondo noi dunque il generale Oudinot non ha ragioni valide in sostegno della sua idea.

Veniamo assicurati che nelle sue truppe, in buona parte abbastanza democratiche, si sente la gravità della situazione; e ciò è un fatto di serie conseguenze per noi. D'altronde noi siamo apparecchiati a tutto: e mentre siamo pronti alla difesa, non bramiamo che la fratellanza con la Francia: il nemico comune è l'Austriaco aiutato dal Russo; è contro di essi che dobbiamo unire i nostri sforzi e allora tra Oudinot e noi non vi sarebbe che una gara di ostinazione per non cedere giammai.

Per ora ci dispiace che nel leggere il rifiuto di Oudinot il quale lo dice poggiato su le istruzioni del governo e l'altra lettera di Lesseps che accenna alle stesse istruzioni, un grave sentimento di dolore sorge ne' lettori, vedendo la Francia in così bassa posizione da dare nell'esterio lo scandalo, o di un governo che parla in due modi, o di due suoi impiegati che non si sanno intendere tra loro. A tale l'ha ridotta il gasulico gabinetto di Luigi-Napoleone.

Osservazioni del National sulla seduta del 22 Maggio dell'Assemblea francese.

Abbiamo avuto oggi una seduta di cui gli amici come i nemici della Repubblica conserveranno memoria. La gravità dei dibatti-

menti, dai quali dovean sortire la pace, o la guerra, vale a dire la rovina, o la salvezza della patria, aveva elevato gli spiriti a quell'altezza cui attingono sovente le prime nostre Assemblee rivoluzionarie; e vi è stata nei sentimenti energici, l'attitudine possente dei nostri rappresentanti, come un riverbero della Convenzione!

L'ordine del giorno portava le interpellazioni del Sig. Sarrans sugli affari d'Italia, e su quelli di Ungheria. Si comprende quanto solenne e decisiva esser doveva una discussione impegnata su questo proposito. Trattavasi di sapere se la Repubblica francese, consacrando la politica del gabinetto Barrot si associerebbe alle coalizioni monarchiche contro i popoli, oppure se, ripigliando le sue vere tradizioni, rinvenendo allo spirito della sua costituzione, ai principii stessi in virtù dei quali essa esiste, significherebbe all'Europa che intendeva di non suicidarsi.

Alcuni fatti recenti spargevano nell'Assemblea una legittima ansietà. Leggevasi il proclama d'un generale austriaco, che minacciava della sua vendetta i bravi abitanti di Bologna, se osavano resistere ai progetti « di quattro grandi potenze » alleate per ristabilire il potere temporale del Papa: fatto in cui la Francia figura come alleata dell'Austria! Leggevasi sopra tutto il manifesto dello Czar Nicolò, che dichiara all'Europa di avere bastantemente pazientato da quindici mesi che i torbidi agitano « le contrade occidentali » e che per lui è giunto il tempo di combattere la libertà in qualunque luogo essa si mostri.

Certamente che in presenza di questi fatti che portano con sé il loro significato, allorchè la santa-alleanza conta anticipatamente il nostro Ministero fra i suoi sostegni, importava ed importa ancora all'Assemblea nazionale di stabilire chiaramente la nostra situazione, e la nostra politica.

Le prime parole che la Repubblica francese ha fatto intendere al mondo sono state parole di pace. La giovane Repubblica, che faceva appello alla fraternità, dovea dare a tutti i popoli dei pegni della sua moderazione, e sbandire ogni timore di aggressione e di conquista. Portando questa bandiera, essa era sincera giusta, e realizzava i principii della democrazia, il di cui avvenimento giungeva con essa. Ma nel mentre che assicurava le nazioni, e che, colla sua stessa moderazione, le attirava nella famiglia dei popoli emancipati, non esitava a dire che la guerra, ch'essa non voleva provocare, sarebbe arditamente accettata da lei. L'Europa sa se abbiamo mantenuto la nostra parola. Essa sa qualmente, anzichè attaccare, abbiamo, e più d'una volta, represso le nostre più vive simpatie, dimenticati i nostri più cari interessi. In presenza degli avvenimenti che, sul Po come sul Danubio, ponevano in causa i nostri proprii principii, ci siamo astenuti dallo intervenire, abbiamo rigettato la parte di aggressori.

Questa riserva della Repubblica, la misura che si è imposta dappertutto, malgrado tanti motivi che la spingevano a spargere la irresistibile sua azione fuori delle sue frontiere, hanno in oggi per risultamento di darle la più completa libertà, per manifestare la propria energia.

Lasciamo ai rettorici le finzioni, e parliamo chiaro. Esistono sull'arena dell'Europa due principii, due campi, due avversari armati l'uno contro l'altro. Qui stanno i nemici della democrazia; là, i suoi difensori. La Francia si gloria di aver dato costoro al mondo. La Russia è la cittadella degli altri. Solo fra gli Stati del continente l'impero russo non è stato scosso dalla rivoluzione. Spetta dunque allo Czar di porgere soccorso ai troni attaccati dai popoli, perchè sa che il torrente della democrazia non lo inghiottirà se non che dopo di avere inghiottito i suoi vicini. Cominciando dal 24 febbraio egli ha seguito all'estremità del nostro orizzonte politico, la stessa marcia di noi. Ha lasciato che i re, suoi alleati, si difendessero da loro soli, come noi abbiamo abbandonato — e in questo consiste il nostro torto — i popoli, nostri alleati, alle loro proprie forze. Sembrava che una specie di convenzione tacita regolasse l'azione delle due potenze, che debbono ormai disputarsi il mondo fino a tanto che una abbia fatto scomparire l'altra.

In oggi la situazione non è più la stessa. La Russia sguaina la spada; essa attacca un popolo amico, il di cui delitto è quello d'invocare i diritti sacri delle nazionalità, e di prender posto fra i popoli liberi. Essa forma, colla Prussia, che le apre il suo territorio, coll'Austria, che si rende sua vassalla, una coalizione formidabile, il di cui scopo palesato è di combattere la democrazia. A questo atto aggressivo, la Repubblica francese deve rispondere con una determinazione energica, sotto pena di rovinare in oggi il suo onore, di compromettere la sua propria esistenza, e di subire domani, in peggiori condizioni, la più fatale fra le guerre.

Accettiamo la sfida che ci è lanciata, mentre che ad una coalizione possiamo rispondere con una coalizione. Non aspettiamo di essere isolati, di veder le nostre frontiere morali ricondotte ai limiti del nostro territorio, e poichè, tosto o tardi, bisogna combattere, combattiamo cogli alleati, che la libertà ci ha dato. Che mai sono al presente i duecentomila Ungheresi che lottano contro la santa-alleanza, se non che l'antiguardo della Francia?

Che mai sono gli eroici difensori di Brescia, di Genova, di Bologna, di Roma, se non che i fratelli d'arme dei soldati della Repubblica? Che mai sono i patrioti alemanni, se non che i nemici nati della Russia assolutista, e gli alleati naturali della Francia repubblicana? Oh! non imitiamo più i vili del Basso-Impero che credevamo di portar riparo al pericolo, col deviarne lo sguardo, e poichè il nemico mette in moto i suoi battaglioni, apprestino i nostri le proprie armi!

La guerra! eccola dunque pronunciata questa parola che tutti gli uomini di stato della monarchia si sono ricambiata, e il timore della quale diede luogo alle ignominie vendicate dalla Rivoluzione di febbrajo. Sì, la guerra mentre che possiamo farla col vantaggio; mentre che possiamo opprimere i nostri nemici, invece di subirla come un pericolo. Nel momento solenne in cui scriviamo, la guerra estera, accettata francamente dalla Repubblica, in nome della salvezza della libertà europea, e della sicurezza della patria, allontana da noi dei pericoli, che la inazione, cioè la cospirazione dei gabinetti, non tarderebbe a far scoppiare. Perchè, lo si sappia ben bene, la coalizione che ardrebbe di rovesciare, sia a Pest sia a Roma, un governo sorto come il nostro dal suffragio popolare, attenterebbe alla esistenza della Repubblica, ed il senso patriottico del popolo non vi si lascerebbe ingannare.

Quelle stesse idee che esprimiamo qui, l'Assemblea nazionale le ha consacrate con un voto memorabile.

I signori Sarrans, Guichard, Joly, Cavaignac, Ledru-Rollin, avevano a vicenda fatto impressione all'Assemblea, dipingendo i pericoli che il gabinetto lascia adensarsi su di noi, quando il Sig. O. Barrot è venuto a chiedere l'ordine del giorno puro e semplice. Un semplice ordine del giorno in presenza degli avvenimenti che abbiamo testè apprezzati! Nascondersi quando si sente la minaccia! Il Sig. Presidente del consiglio ha creduto di essere ancora ai bei giorni della monarchia, quando ha fatto appello ai timori dell'Assemblea, quando è venuto a porre in campo, come uno spauracchio, la parola di guerra. L'Assemblea ha creduto essere di suo onore il dissipare le di lui illusioni.

Lo scrutinio di divisione, chiesto da molti membri, ha dimostrato rapidamente che il ministero non era appoggiato. Per un momento la destra, onde annullare il voto, non ha saputo far meglio che astenersi. Questa tattica consigliata, imposta dal ministero ai suoi fedeli, denunciata dai repubblicani, ha giustamente eccitato le generose passioni dell'Assemblea.

Ed allorchè il sig. Goudchaux, indicando col dito i maneggiatori ha proposto che l'Assemblea si dichiarasse in permanenza, se il voto non era ultimato in un termine fisso, un'agitazione straordinaria si è prodotta in tutta la sala, fino a tanto che le oneste persone della reazione, spaventate dal loro proprio coraggio, hanno acconsentito a constatare il trionfo della maggioranza repubblicana: 459 voti contro 53, vale a dire la maggioranza quando anche l'Assemblea fosse stata al completo de' suoi 900 membri hanno fatto giustizia ad un tempo, e dei tentativi faziosi della destra, e della miserabile debolezza del Sig. Barrot.

Le diverse redazioni che i Sig. Joly, Cavaignac, e Bastide hanno dato agli ordini del giorno da loro presentati, saranno domani l'oggetto delle deliberazioni dell'Assemblea. Noi non ci prendiamo gran pensiero della formola, del testo stesso della decisione che sarà adottata. Ciò che desideriamo si è che sia ritenuto da tutti come vero che la Repubblica francese accetta la sfida dell'assolutismo; si è che fin da domani venga significato all'Austria e alla Russia che la Repubblica si appellerà alla sua spada se i Russi non evacuano immediatamente l'Ungheria, se gli Austriaci rimangono un sol giorno di più dinnanzi a Venezia, e nella Romagna, o in Toscana. Noi non potremmo comprendere che un gran popolo, padrone de' suoi destini, parlasse un linguaggio men franco di quello de' suoi nemici. E poichè essi ci provocano, dobbiamo saper rispondere colla dignità d'una Repubblica.

Diamo alla distesa l'importante seduta che nel 22 maggio tenne l'Assemblea Francese togliendola dal National.

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

Turnata del 22 Maggio

PRESIDENZA DI M. MARRAST.

M. Sarrans comincia col confessare, che, annunciando ieri le sue interpellazioni, adoperò una parola che riconosce non parlamentaria e la ritira per investire la discussione di ciò che possa urtare la suscettibilità (Ah! Ah!). Io vengo, egli continua, a presentare brevemente due questioni al ministro degli affari esteri; prima la questione romana ne' suoi rapporti col voto reso il 7 maggio dall'Assemblea nazionale, poi la questione ungherese ne' suoi rapporti con l'intervento russo.

L'oratore ricorda quindi le circostanze nelle quali fu dato il voto del 7 maggio. Ecco il testo che l'Assemblea adottò:

« L'Assemblea invita il governo a prender subito le necessarie misure perchè la spedizione di Civitavecchia non sia più lungamente forviata dallo scopo che l'era stato dato. »

L'Assemblea ha emesso questo voto, perchè la spedizione erasi allontanata dallo scopo: ebbene! il governo ha posto un termine a ciò che il voto dell'Assemblea biasimò? No, poichè di fresco abbiám saputo che il Generale Oudinot marciava di nuovo su Roma il 12 maggio ed ignoriamo se ad onta del nostro voto Roma sia stata attaccata.

Io spero che il ministro degli esteri vorrà darci degli schiarimenti su questo riguardo. Essi sono tanto più necessari in quanto che la situazione rapporto a Roma è completamente cambiata: infatti non a Roma la Repubblica è combattuta, ma a Bologna.

L'oratore legge il proclama diretto dal generale austriaco Wimpfen agli abitanti di Bologna.

Voi lo vedete, aggiunge M. Sarrans dopo questa lettura, si proclama la solidarietà della Francia in questa spedizione che minaccia la Repubblica Romana in nome di quattro potenze, nel novero delle quali si trova la Francia.

L'oratore stabilisce che il Governo non ha compiuto la sua missione e ha violato i decreti dell'Assemblea. In fatti il governo non aveva domandato sussidii che per 14,000 uomini, mentre che ora e senza il consenso dell'Assemblea l'armata di spedizione s'è aumentata a 20,000. Perchè quest'aumento che non si poteva, non si doveva fare, se non vi si nascondesse qualche cosa di contrario alla volontà dell'Assemblea nazionale (Benissimo! Benissimo.)

Io vi domando, in faccia all'Austria armata, forse padrona di Bologna al presente, e forse che marcia verso Roma, che pensate fare per conformarci all'ordine del giorno adottato il 7 maggio dall'Assemblea Nazionale?

Vi ha un'altra quistione, su la quale richiamo ancora la vostra attenzione. Intendo parlare dell'intervento della Russia per regolare gli affari interni dell'Austria.

Si è da lungo tempo parlato degli ambiziosi progetti della Russia. Ebbene! mai questa ambizione ha brillato in un modo più manifesto; e il pericolo giammai ha così imperiosamente richiamato la sollecitudine dell'assemblea nazionale.

Diceva il ministro otto giorni fa: il governo procede per via diplomatica, per negoziazioni, e se esse non riusciranno, non avrà difficoltà a usare mezzi più diretti e più decisivi. Io comprendo l'uso delle negoziazioni quando la Russia, in contrasenso al trattato del 1841 e in disprezzo del convenuto s'impadronì de' principati danubiani: potevano esservi negoziazioni e uso di diplomazia quando la Russia penetrava in Transilvania a disprezzo di tutti i trattati. Ma oggimai la guerra è cominciata; il territorio austriaco il territorio ungherese son traversati d'armate russe, e adesso forse le armate russe e le ungheresi sono in conflitto diretto. Dopo aver esaminato il carattere dell'intervento russo che per nulla si giustifica, l'oratore legge il manifesto dell'imperatore Nicolò, e ricorda il proclama del re di Prussia alla sua armata, proclama nel quale non si tratta più degli interessi generali della Germania.

Che si trova nel fondo di questi documenti, ne quali si disvela tutto il pensiero del dispotismo? Ad ogni movimento, ad ogni ispirazione verso la libertà, le corti del Nord gridano all'anarchia. Se l'Italia vuol riconquistare la sua indipendenza, v'è anarchia; se la Polonia reclama la libertà, v'è anarchia; se la dieta di Francfort vuol difendere l'unità tedesca, v'è anarchia; dappertutto anarchia. Così dunque la metà dell'Europa è anarchica; e per vincere quest'anarchia la civiltà del Nord vuole adoperare le sue baionette. Questa tesi non è sostenibile. (benissimo) Che deve fare dunque il governo? Ritornare alle alleanze tradizionali della Francia, alle alleanze di Luigi XIV, della Repubblica e di Napoleone? ... i nostri alleati naturali sono i popoli liberi. Andate dunque verso di essi, poichè noi non possiamo vivere nell'isolamento.

Come! Dio avrà dato invano alla Francia tutte le forze, tutte le ricchezze che racchiude! Invano le avrà dato una brillante armata! ... i suoi porti si belli e sì ricchi! ... questo credito che poggia su le forze essenziali del paese. Che mai! Dio v' avrà dato tutto ciò perchè nel vostro sistema di politica esterna non vi sia niente di stabile, di deciso, di fisso, che s'accordi co' nostri veri interessi con gli eterni interessi della Francia? (Benissimo.)

L'oratore ricorda che Napoleone diceva nel 1809 che se si lasciava la Russia invader l'Europa, sarebbe necessario spander de' fiumi di sangue per strappare la civiltà alla barbarie. Ebbene, dice egli, queste providenze non sono per realizzarsi? e dovremo restare immobili in presenza di eventualità minacciose?

È cosa evidente che l'intrudersi della Russia negli affari dell'Austria ha per vero scopo la Francia e per esserne

convinto basta vedere le forze messe in movimento dalla Russia. Fra poco esse arriveranno a 315,000 uomini ed è fuor di dubbio che non è solo per ischiacciare l'indipendenza ungherese che ha luogo lo spiegar tanta truppa. Non mai s'è elevato a tal cifra il contingente della Russia, nemmeno all'epoca della coalizione. Si tratta dunque d'una nuova coalizione che deve avere per risultato di trasportare la Russia nel cuor dell'Europa; e stabilita una volta vi resterà: non ne sarà allontanata che a ben dure condizioni.

Cittadini, gli avvenimenti marciano, i più gravi avvenimenti; e se voi non obbligherete il governo a farvi conoscere la sua politica, meriterete le maledizioni dell'intera Francia.

M. Drouyn de Lhuys, ministro degli esteri: Cittadini rappresentanti, l'onorevole preopinante ha richiamato l'attenzione dell'assemblea su due questioni.

La questione romana è stata l'oggetto di due discussioni; è la seconda d'una data recente. Il governo vi aveva fatto conoscere lo scopo della spedizione; l'Assemblea ha fatto sentire la sua voce e io credo non dover entrare in questa speciale discussione. Mi limiterò a ricordare che il governo ha inviato un agente speciale al quartier generale. Quest'agente ha portato per istruzioni speciali le discussioni dell'Assemblea e ha avuto l'ordine di conformarvisi.

La seconda quistione era stata leggermentetoccata pochi di fa. Io ho detto che l'attitudine del governo russo aveva destato la sollecitudine del governo in vista degli avvenimenti e delle conseguenze che poteva produrre. La Francia ha fatto sentire le sue osservazioni a Pietroburgo, a Londra, a Vienna ed a Berlino; e in questo stato di cose io non ho d'aggiungere altro a quello che ho detto.

L'onorevole preopinante ha detto che non trattasi di nazioni, ma che bisogna prender misure energiche. Lo pregherei d'indicare e farne l'oggetto d'una special proposta. Quanto al gabinetto, v'ha detto ciò che faceva.

Molte voci. Che fa esso? Nulla.

M. Drouyn de Lhuys. Esso segue la via diplomatica, ha fatto delle osservazioni (Rise ironiche ed esclamazioni). Non vede altri mezzi per ora. Se altri se ne vogliono, se si vuol la guerra, bisogna portarne la proposta alla tribuna e prender la responsabilità de' propri atti (Approvazioni a dritta. Rumori ed esclamazioni a sinistra).

M. Guichard. Il governo dice ch'esso negozia per salvare l'onore e la nazionalità della Francia; ma per verità ciò che fa in Alemagna (Si, benissimo).

Dall'indipendenza dell'Italia egli è sceso all'integrità del Piemonte, e infine dall'integrità del Piemonte a una spedizione contro la Repubblica Romana. È così che pretende condursi per resistere alle minacce della Russia contro la libertà? (Movimenti).

Dopo aver ricordato che in Francia, dopo il 1792 gli inimici della libertà, sono stati sempre gli alleati delle potenze assolute, soggiunge: si divide la Francia in partito dell'ordine e partito del disordine; ma fa d'uopo intendersi su ciò ch'è quest'ordine e questo disordine.

Io comprendo che un magistrato subalterno non vegga altro d'ordine che l'ordine materiale delle strade, ma noi veggiamo le cose da più alto; e l'ordine, secondo noi, è la sincera esecuzione della costituzione e dei voleri dell'Assemblea; e il governo ha precisamente violato l'una e sconosciute l'altre con la sua politica in Italia (Si! si benissimo).

L'ordine! Sapete voi dove erano i suoi veri partigiani nel 1792? Eran gli uomini che riducevano in pezzi le porte delle Tuileries e che di là si lanciavano su i campi di battaglia d'Europa, e gli uomini del disordine eran quelli che marciavano a lato a' nemici della Francia (movimento) Nel 1815, gli uomini del disordine eran quelli che corrompevano i nostri generali, che preparavano de' tradimenti. I partigiani dell'ordine erano quei lavoratori che domandavano delle armi per difendere la patria e lor si dava delle cartucce piene di cenere. Ecco come io intendo gli amici dell'ordine e gli amici del disordine.

L'onorevole rappresentante così finisce: Ciò che noi vogliamo è, che quando gli Austriaci sono in Alessandria, quando i Russi sono in Ungheria, i soldati francesi non siano questi chiamati a fornire un contingente a nemici della libertà (approvazione)

M. Joly. Cittadini rappresentanti, è importante, nel momento che il nostro mandato spira, che l'assemblea fissi la sua opinione su la nostra politica esterna con un ordine del giorno motivato e io vengo a sottomettervene uno. L'oratore, dopo aver indicato gli argomenti incontrastabili a suo credere, d'una coalizione contro la Francia e contro la libertà; dopo avere ricordato il manifesto che ha preceduto l'entrata de' Russi in Ungheria, così prosegue: Il manifesto è così insolente quanto quello di Brunswick (benissimo! benissimo!)

Ebbene! resterete voi sotto il peso di questo minaccio, vi contenterete delle parole del ministro degli esteri, e non gli indicherete la condotta che intendete abbia da seguire? Se voi sapeste quali risposte si sono fatte alle osservazioni del governo francese, se vi si dimostrasse che se ne ha tenuto conto, che non si è passato oltre, allora io comprenderei come bisogna lasciare il loro corso alle negoziazioni; ma non v'è niente; ci si è detto essersi protestato e frattanto la Russia non si è arrestata.

Nella situazione attuale il ministro non ha altra alternativa: o subire la coalizione dei re, o dichiarare la guerra; e per conto mio, lo dico altamente, domando la guerra, piuttostochè l'abbassamento del paese, o l'annichilamento della libertà. Non è già senza commozione che pronuncio questa parola di guerra; ma sono partigiano della guerra, quando la veggio cotanto temuta da coloro che, nel 1815, indicavano alla coalizione estera la strada di Parigi, quando la veggio cotanto temuta da coloro che salutavano premurosamente la Repubblica nel 1848 per meglio soffocarla nei loro amplessi. (Movimento.)

Si, preferisco la guerra alle Corti Prevostali del 1815, agli assassini del generale Brune. Domando la guerra, ma non solamente l'apparenza per rivolgersi quindi contro la libertà; domando che sia riconosciuta la Repubblica Romana; domando l'alleanza coi popoli liberi; domando che non ci lasciamo involuppare in una rete, dalla quale ben presto non potremmo più svincolarci. È in questo scopo che propongo il seguente ordine del giorno motivato.

« L'Assemblea nazionale considerando il manifesto dell'imperatore di Russia e il trattato conchiuso fra l'Austria, la Prussia, e la Russia come attentatorii ai principii del diritto pubblico proclamati dalla rivoluzione francese, e consacrato dal suo ordine del giorno del 24 Maggio 1848.

« E protestando in nome del popolo francese contro questa nuova coalizione che minaccia la libertà dell'Europa.

« Ordina al governo di prendere immediatamente le misure le più energiche per far rispettare il principio dell'indipendenza e della nazionalità dei popoli. »

A sinistra, ed all'estrema sinistra; Ai voti! Ai voti!

Il Presidente. L'onorevole sig. Joly propone di modificare così la redazione del suo ordine del giorno motivato:

« L'Assemblea nazionale considerando il manifesto dell'imperatore di Russia e il trattato conchiuso fra l'Austria, la Prussia, e la Russia come attentatorii ai principii del diritto pubblico proclamati dalla Costituzione francese, e consacrati dall'ordine del giorno del 24 maggio 1848.

« Protestando in nome del popolo francese contro questa nuova coalizione che minaccia la libertà dell'Europa.

« Invitando il governo a prendere immediatamente le misure le più energiche per far rispettare il principio della indipendenza e della nazionalità della Repubblica Romana, passa all'ordine del giorno. »

Il sig. Mauguin dichiara che quantunque nelle opinioni emesse dai precedenti oratori vi siano molti punti conformi alle sue opinioni, crederà doversi astenere dal votare, perchè non crede che l'Assemblea, al momento di sua esistenza al quale è giunta possa decidere una tanto grave questione. (Vivi e numerosi reclami).

Dichiaro, dice l'oratore, che quanto a me, mi asterrò dal prendere una simile risoluzione, che esigo di essere lungamente lentamente deliberata, e che non può essere in tal modo presa d'assalto in un'ora. (Rumori).

Il sig. Voulabette. Non ho che poche parole da dire: vengo a combattere le osservazioni presentate dal signor Mauguin, rammentando soltanto alcuni fatti.

Non è già la prima volta che un'Assemblea siedo sino al giorno della radunanza dell'assemblea che deve succederle. Lo stesso è seguito riguardo alla Convenzione; ed essa s'edeva ancora la vigilia del giorno in cui il Direttorio, e i due Consigli entrarono in esercizio.

Essa ha seduto sino all'ultimo giorno, ed ha preso delle risoluzioni importantissime. L'ultimo suo voto è stato l'aggregazione del ducato di Bouillon e sue dipendenze alla Repubblica; nella penultima sua seduta essa votava la legge sull'istruzione pubblica, e decretava la creazione dell'Istituto, della Scuola Politecnica, e l'organizzazione della corte di cassazione. (Benissimo! sì ai voti, ai voti!)

Il Sig. Generale Cavaignac, Domando la parola (Movimento di attenzione).

Al momento di passare al voto sull'ordine del giorno motivato, pel quale avrò, debbo dirlo, un voto infirmativo, perchè non mi asterrò, ho bisogno di far conoscere i motivi del mio voto. (Zitto! Zitto!)

Io temerei che l'ordine del giorno, nei termini in cui è stato proposto, venga mal interpretato all'estero. Ho votato, con molti altri de' miei colleghi, contro la riso-

Azione che tendeva a lasciare alla volontà del ministero l'occupazione d'un punto in Italia, e la direzione della spedizione; ho del pari votato, o piuttosto mi sono associato al voto dell'ordine del giorno, ed ho votato così perchè non volevo che si attaccasse Roma (Movimento) Ma in oggi non vorrei dare un voto che potesse far pensare che la repubblica francese si rende solidaria della Repubblica romana.

Attualmente il respingere l'ordine del giorno avrebbe un altro inconveniente: sarebbe lo stesso che lasciar pensare che l'assemblea è indifferente agli avvenimenti che succedono sopra altri punti dell'Europa, e segnatamente all'attitudine presa dalla Russia. Per conto mio credo che l'attitudine presa dalla Russia, e il manifesto promulgato dal governo russo hanno modificato considerabilmente e quasi compiutamente lo stato delle cose in Europa e la situazione della politica estera. (Nuovo movimento)

Credo che questi fatti possono diventare, debbono diventare condizioni e cause di guerra in Europa.

Temerei dunque che l'Assemblea, separandosi senza adottare nessuna risoluzione, lascerebbe pensare che essa è indifferente a questo fatto tanto importante.

All'estrema sinistra. Proponete un ordine del giorno.

Il sig. gen. Cavaignac. Non penso che si voglia obbligarmi a presentarne uno; ma se non ne presento, può essere presentato per altre vie. . . (Rumore e interruzione a sinistra ed alla estrema sinistra.)

Sono stato sovente interrotto, e spesso in un modo più aggressivo; vi ho lasciato fare, eccettuata una volta, perchè allora trattavasi del mio onore personale. Adesso domando che mi si lascino terminare le poche parole che ho da dire; ma se un qualche giorno si verranno rinnovare quelle aggressioni, sarò perfettamente disposto a respingerle. Mi sono mostrato poco premuroso di prender parte in quel dibattito; non era già per timore, ma non si eran fatte valere che considerazioni personali; le ho messe sotto ai miei piedi. Ma, lo ripeto, se non vado in cerca di quel dibattito, non lo temo.

Mi resta una parola da dire.

Voterei con premura una redazione che lasciasse alla Repubblica francese tutta la sua indipendenza di fronte alla Repubblica romana; una redazione che non contenesse nessun attacco contro di essa, ma che non ci obbligasse a farla vivere. (Movimento.) Vorrei finalmente un ordine del giorno che, allontanando questa solidarietà per ogni Repubblica, esprimesse questo pensiero: che l'attitudine della Russia è un pericolo e una eventualità di guerra contro i quali impegniamo il governo a premunirsi. (Rumori diversi. — Approvazione sopra molti banchi.)

Il sig. Joly, rispondendo al pensiero del generale Cavaignac, dichiara ch'egli rientra nelle prime generalità del suo ordine del giorno, che ritorna così alla sua prima redazione.

Il sig. gen. Cavaignac. Si può benissimo intendersi sul pensiero d'un ordine del giorno senza essere d'accordo sulla sua redazione. Sono ben contento d'incontrarmi, quanto al pensiero, coll'onorevole sig. Joly. Se l'Assemblea si compiace di accordarci cinque minuti per intenderci, noi giungeremo ad una redazione soddisfacente. (Si! Si!)

Io debbo dirlo: l'ordine del giorno tal quale è modificato, lo respingerei, perchè vedrei in esso una effettiva dichiarazione di guerra.

Ripeto che, quanto a me, vedo un pericolo nella situazione attuale. . . pericolo! . . . pericolo! . . . eventualità, caso di guerra se vuoi, ma a me importa di non andarci incontro. (Approvazione.)

Quest'ordine del giorno essendo dunque una dichiarazione di guerra, se l'Assemblea vuole accordarci cinque minuti. . . (Si! Si!)

(La seduta si sospende per alcuni istanti. Cavaignac e Joly si recano in uno degli uffizi. Conversazioni molto animate han luogo durante questa sospensione.)

Cavaignac. Cittadini rappresentanti, prima di dar lettura dell'ordine del giorno che propongo, ho bisogno di richiamare alcune spiegazioni, nelle quali mi sono già messo.

L'ordine del giorno di M. Joly potrebbe essere adottato o rigettato: adottato, potrebbe stabilire per l'assemblea una solidarietà che io non voglio; respinto, sarebbe a temersi che l'assemblea sembrasse indifferente a fatti gravissimi, che son di natura tale da modificare la situazione della Repubblica nel mezzo dell'Europa. Ecco l'ordine del giorno che io propongo:

« L'assemblea nazionale chiama la seria attenzione del governo sugli avvenimenti e i movimenti di truppe che han luogo presentemente in Europa; e, scossa dai pericoli di questa situazione, tanto per l'avvenire della libertà che per gli interessi interni ed esterni della Repubblica,

raccomanda al governo di prendere delle misure per proteggere energicamente » (Approvazione)

M. Joly. Mi dispiace annunziare all'assemblea che la redazione dell'onorevole Cavaignac non mi sembra soddisfare affatto a tutte le esigenze della situazione. Che ho voluto? Premunire la Repubblica francese contro le eventualità che alto si manifestano; ma punto non ho desiderato che il mio pensiero fosse involupato sotto un linguaggio che non è all'altezza delle circostanze.

Noi siamo in presenza d'un atto ufficiale, patente, inserito in tutti i giornali e inviato senza dubbio a tutte le cancellerie; a fronte finalmente del manifesto dell'imperatore delle Russie. Io domando che sia fatta espressa menzione di questo manifesto, ricordandolo almeno con una parola. Imperocchè è ben certo che questo manifesto è stato redatto contro noi, che si è levato contro di noi e si vuol passare su i corpi degli Ungheresi per arrivare a noi. Non dissimuliamoci dunque la difficoltà della situazione. Non vestiamo il nostro pensiero in un linguaggio equivoco: è d'assai tempo che la politica vive d'equivochi. È ora di sortirne ed è perciò che persisto più che mai nell'ordine del giorno che ho proposto e che dice lo stesso che quello del general Cavaignac; solamente quello del generale lo dice men bene e meno energicamente.

M. Joly rilogge il suo ordine del giorno motivato.

M. O. Barrot. Fa intendere alcune grandi frasi su la gravità del dibattito, su la generalità della questione, poi sollecita l'Assemblea a riflettere seriamente, poichè bisogna ben vedere ove si vuole andare, qual politica si vuole assumere.

Quanto all'ordine del giorno di Joly, è un manifesto di guerra (Eh bene! Eh bene!): bisogna aver coraggio, di dirlo, di contestarlo.

M. Joly. Io l'ho detto.

Da tutte le parti. Si! si! è vero!

O. Barrot. Voi non troverete dunque strano che il governo respinga un tale atto. . . (Rumori), ch'ei non voglia associarsi alla responsabilità di un simile atto. Quanto a noi, non vogliamo usare una politica, di cui non avremmo a sopportarne personalmente la responsabilità (rumori).

Ledru-Rollin. Non è senza un sentimento d'ansietà che io monto la tribuna. Il ministro ha detto che il partito sedente da questa parte vuol la guerra. Sembrerebbe in vero che egli non ha letto il manifesto della Russia e che noi fossimo ancora nello stato di poter scegliere.

Si! noi vogliamo la guerra, poichè oramai tutta la questione è in ciò: o difenderci, o subir l'onta (senza zioni).

L'onorevole oratore ricorda i termini della dichiarazione che accompagna il manifesto dell'Imperatore di Russia e così prosegue:

Ciò è grave. L'imperatore vi dice: Per 15 mesi, io son restato fermo, paziente, fino a che ho creduto che il controcolpo della rivoluzione non turberebbe la sicurezza del mio impero; ma oggidì la minaccia si avvicina (movimento).

Dopo questo, potete voi dire che la guerra non è dichiarata, che la spada non è fuori della vagina? Rileggete il manifesto di Brunswick, rileggete la dichiarazione delle potenze coalizzate nel 1815 e voi vedrete che non v'è diversità nel manifesto dell'Imperatore della Russia. Sì, è la guerra contro la Repubblica, contro la libertà (Si! si!)

Ebbene! quando la questione è così posta, voi non potete rispondere a questo manifesto che con una contromanifestazione, nel quale rigetterete la sfida alla faccia dell'imperatore; ed è per questo che io approvo l'ordine del giorno propostovi.

Voi dite che l'assemblea è spirante e ch'essa non potrà seguire le conseguenze della risoluzione ch'essa va a prendere. Ma credete dunque che tre settimane di aggiornamento, nelle attuali circostanze non sarebbero niente? Ma sono un secolo (benissimo).

Pria che la nuova Assemblea si riunisca, che sian verificati i poteri, che siasi costituita, passeranno almeno 10 o 15 giorni; per voi è niente, sial per noi è cosa immane. (Si! Si! è vero!)

Il primo dovere dell'Assemblea è di conservare il suo onore; e si disonorerebbe nell'istoria se indietreggiasse innanzi alla sfida che l'è stata lanciata.

Ei fa mestieri, negli attuali avvenimenti, che l'Assemblea dichiari che la Francia è ritta in piedi per rispondere alla Russia. (Benissimo! benissimo!)

Si pretende che la Russia non vuol che difendere le sue frontiere. No! l'imperatore ve lo dice, è il principio dell'anarchia ch'egli vuole annientare; il principio dell'anarchia è la libertà, è la repubblica. (Sensazione.) Voi non potete più scegliere, o voi siete il governo più vile che giammai siasi visto. (Benissimo.)

Badateci d'altronde; l'aggiornamento della questione farebbe pesare su voi la più grave responsabilità. Quando il

manifesto di Brunswick fu denunziato a un'altra Assemblea, era il 25 luglio 1792. Il partito realista dell'Assemblea, a cui si domandava di rispondere a quella sfida, s'oppose. Ebbene! all'indomani il popolo si riunì. . . (Violenta interruzione a destra. — All'ordine! Questo è un appello all'insurrezione! All'ordine! All'ordine! — Vive reclami a sinistra. Silenzio! udite!)

Il popolo si riunì, diceva, per domandare la caduta del primo magistrato della monarchia; e 15 giorni dopo, il 15 agosto ebbe luogo. (Movimento.) Ebbene! badateci. Non v'ha che un mezzo per impedire i mali che han veduto i nostri padri, per estinguere la guerra civile: è di rispondere degnamente a' despoti. (Benissimo! benissimo!)

Il sig. O. Barrot dichiara che il governo nè il paese non ubbidirà ai consigli di violenza, ma ai consigli ponderati che potranno dargli i suoi interessi bene intesi.

L'oratore crede che il precipitante interpreta male la storia, allorchè rammenta ciò che è seguito dopo il manifesto di Brunswick.

Il sig. Ledru-Rollin. Ho detto che due giorni dopo di quello in cui quell'insolente manifesto fu denunciato all'assemblea, la questione della decadenza del primo magistrato fu agitata in Parigi, e quindici giorni dopo il popolo eseguiva egli stesso la sua volontà alle Tuileries. (Benissimo! benissimo!)

Il sig. O. Barrot dichiara che la situazione non è punto identica a quella che vien qui rammentata, ed aggiunge che lo czar ha sovraneamente riconosciuto la Repubblica francese. (Rumore e risa.)

Una voce. Ah! che buon viglietto. . . (Nuove risa.)

Il sig. O. Barrot. Non vi è dunque somiglianza fra le due posizioni.

L'oratore si abbandona a quelle grandi considerazioni costituzionali, che gli sono familiari, e finisce col dire che non bisogna che l'Assemblea, con un voto imprudente, impegni gl'interessi e i tesori della Francia.

Esaminando in seguito la situazione nella quale si trova l'Assemblea sulla fine della sua carriera, l'oratore crede che essa non abbia più a preoccuparsi di questa questione di responsabilità, e a sapere se si trovi in armonia col voto del paese. . . (Violento rumore, gridi all'ordine, all'ordine!)

Voi non potete, disse il ministro terminando, imporre al paese la necessità della guerra; non potete impregnare l'avvenire e la politica del paese. Domando l'ordine del giorno puro e semplice. (Ah! Ah! - Vivi rumori.)

Il sig. Crémieux: insiste che l'assemblea prenda una risoluzione decisiva; la lotta è fra la rivoluzione, e la contro-rivoluzione; bisogna che la Francia prenda un partito.

Riflettete bene, dice egli, che in questo momento l'Italia e l'Ungheria sono i baluardi della libertà; si cerca di sotmetterli e di reprimere i movimenti delle popolazioni del loro paese.

Una voce a destra. Andateci alle sponde del Reno (mormorii).

Un rappresentante dell'estrema sinistra, indirizzandosi al sig. Murat, dal di cui banco è sortita l'interruzione. Voi dimenticate dunque che è la coalizione che ha ucciso vostro padre nel 1815. (Rumori a destra.)

Il sig. Crémieux termina dichiarando che adotterà l'ordine del giorno i di cui termini esprimeranno meglio la volontà di resistere al dispotismo. (Ai voti! ai voti!)

A destra. L'ordine del giorno! l'ordine del giorno!

Il sig. Presidente. L'ordine del giorno puro è semplice avendo sempre la preferenza, consulterò l'assemblea. Lo scrutinio di divisione essendo stato reclamato, vi si procederà.

Si procede allo scrutinio di divisione sull'ordine del giorno puro e semplice.

- Al pari dei giorni precedenti molti membri della destra si astengono dal prender parte al voto. - Lo scrutinio resta così aperto durante quasi un'ora senza potersi compiere.

Il sig. Cl. Thomas domando al signor Presidente di sospendere un istante lo scrutinio, ed accordarmi la parola per una mozione d'ordine. (Parlatel! parlatel!)

Sembra che il sistema posto in pratica da alcuni giorni da alcuni de' nostri colleghi sia anche oggi applicato in una questione tanto grave.

Mancano ancora 40 schede affinché il voto sia valido; non insisto su questa condotta, il paese la giudicherà; ma desidero che non siansi lasciate in legato all'assemblea che ci succederà degl'imbarazzi inestricabili e terribili (Movimento - Benissimo, benissimo!)

In ogni caso l'assemblea nazionale non può rimanere taciturna a fronte della sfida fatta alla Repubblica dal capo delle monarchie. Perciò se non si può riunire la maggio-

ranza per un voto nazionale che avrei voluto veder pronunciato all'unanimità, bisogna che la minorità provi che essa è fedele ai sentimenti coi quali è stata fondata la Repubblica.

Domando dunque che all'atto dell'imperatore di Russia voi, sovrani che avete fondato la Repubblica, la repubblica che farà il giro dell'Europa, cheché facciano i despotti, voi nominate una commissione che sarà incaricata di redigere una risposta al manifesto dell'imperatore di Russia (Sì Sì!)

A destra. Aspettate dunque che lo scrutinio sia chiuso.

Il Sig. Cl. Thomas. Aspetterò che lo scrutinio sia chiuso; ma se è annullato rinnoverò la mia proposizione.

Il sig. Degoussé. La manovra che oggi si riproduce è stata ieri stigmatizzata da un biasimo positivo... (Mormorii a destra. All'ordine, all'ordine! — Viva agitazione.)

Il sig. Robert (delle Ardenne) sale alla tribuna e pronuncia alcune parole che il tumulto non ci permette di intendere. (Interruzione.)

Il sig. Presidente. Il sig. Goudchaux ha la parola.

Il sig. Goudchaux. Le fazioni si agitano, e si agitano in questi corridoi. (Movimento.)

Coloro che da sei mesi hanno l'abitudine di guidare gli affari del paese...

A sinistra. Sì: il sig. Thiers! il sig. Molé!

Il sig. Goudchaux. Vorrebbero impedire il voto. Ebbene! Se il voto non è compiuto in quel tempo che sarà determinato da voi, domando che l'Assemblea si dichiari in permanenza. (Sensazione. Agitazione a destra.)

Da ogni parte, a sinistra e all'estrema sinistra: Sì, sì; viva la Repubblica.

Il sig. Presidente. Consulto l'Assemblea sulla doppia proposizione del sig. Goudchaux, tendente, se lo scrutinio non è compiuto in un tempo determinato, a far dichiarare l'Assemblea in permanenza. (Sì, sì!)

L'Assemblea, la quale evidentemente è più che in numero, è consultata. Essa decide a una fortissima maggioranza che se lo scrutinio non è compiuto a sette ore, si dichiarerà in permanenza. (Agitazione a destra.)

Il sig. Presidente. Lo scrutinio resterà aperto fino a sette ore. A quel momento, se non sarà compiuto, dichiarerò l'assemblea in permanenza.

Sono circa ore 6 e minuti 40. — Dopo alcuni istanti di esitazione la maggior parte dei membri della destra, e della estrema destra che si sono astenuti, e fra i quali rimarchiamo segnatamente i sigg. Manguin e Vittore Hugo, vanno a deporre le loro schede. (Leggere esclamazioni all'estrema sinistra.)

Il Presidente. Invito l'Assemblea al silenzio.

Lo scrutinio è chiuso alle ore 7 — Si procede allo spoglio che dà il seguente risultamento.

Votanti	512
Maggioranza assoluta	257
Schede bianche per l'ordine del giorno	53
Schede nere contro	459

L'Assemblea non possa all'ordine del giorno (movimento generale d'approvazione a sinistra, e alla estrema sinistra — viva la Repubblica).

Il Presidente. Prima di consultare l'Assemblea sui diversi ordini del giorno motivati, devo prevenirla che l'onorevole sig. Bastide mi ha rimesso un nuovo ordine del giorno motivato così concepito.

« L'assemblea nazionale, considerando che il principio della indipendenza delle nazioni, e la stessa sicurezza della Francia sono minacciati dal manifesto dell'imperatore di Russia, e dai movimenti delle truppe che lo hanno accompagnato, invitò il governo a prendere tutte le misure necessarie per proteggere l'onore e gli interessi della Repubblica »

Devo inoltre far sapere all'Assemblea che il sig. Randaud ha domandato il rinvio all'esame delle Sezioni degli ordini del giorno motivati, fondandosi sulla considerazione che sono vere proposizioni contenenti ingiunzione al governo di prendere delle misure estremamente gravi (No! no! — sì! sì!).

Alcune voci. A domani.

Il Presidente. I diversi ordini del giorno motivati saranno stampati e distribuiti, e l'Assemblea deciderà domani sul rinvio alle sezioni:

La seduta è sciolta alle ore sette ed un quarto.

NOTIZIE

ROMA 2 giugno

CITTADINI!

Non solamente il Generale Oudinot ha rifiutato aderire alla Convenzione stretta fra noi e l'Inviato Straordinario di Francia; ma denuncia rotta la tregua e libero il suo esercito d'assalirci.

Serbiamo a domani i particolari.

Cheché avvenga, i Romani faranno il debito loro: noi il nostro. Dio e il Popolo hanno dato vittoria all'armi nostre una volta contro l'uomo che ci minaccia, Dio e il Popolo la daranno di nuovo.

Roma 1 Giugno 1849.

(Seguono le firme.)

CITTADINI

Ecco la lettera colla quale il Generale Oudinot manifestava il rifiuto di aderire alla Convenzione pubblicata.

CORPO DI SPEDIZIONE DEL MEDITERRANEO

IL GENERALE IN CAPO

Quartier generale di Villa Santucci

il 31 Maggio 1849.

Signori Triumviri

Ho avuto l'onore di farvi sapere questa mattina che in quanto a me accetterei l'ultimatum che il 29 di questo mese vi era stato trasmesso da M. De Lesseps. Con mia gran meraviglia M. De Lesseps mi porta, nel ritorno da Roma, una sorte di convenzione in completa opposizione con lo spirito e con le basi dell'ultimatum. Son convinto che col firmarlo De Lesseps ha oltrepassato i suoi poteri. Le istruzioni che io ho ricevuto dal mio governo m'interdicono formalmente d'associarmi a quest'ultimo atto.

Io lo riguardo come non avvenuto ed è mio dovere dichiararvelo senza ritardo.

Il Generale Comandante in Capo

L'armata di spedizione del Mediterraneo

OUDINOT DE REGGIO

A questa lettera il Triumvirato rispose affrettatamente « veder con sorpresa e con dolore il dissenso tra il Generale e il Ministro Plenipotenziario: quel dissenso essere strano poi quando riguardava una convenzione il cui spirito era conforme al voto dell'Assemblea Francese, e alle simpatie novellamente espresse dalla sua Nazione: delle conseguenze gravi che potevano escirne non esser noi responsabili; sperare che il dissenso cesserebbe presto ».

Il sig. Lesseps, al quale fu comunicata la lettera del generale Oudinot, rispose col documento seguente:

Missione straordinaria della Repubblica Francese a Roma.

Roma 1 Giugno 1849.

LIBERTÀ, EGUAGLIANZA, FRATELLANZA

Signori Triumviri

In risposta alla comunicazione che m'avete diretta questa mattina, contenente una lettera del Generale in capo dell'armata francese e la vostra risposta, ho l'onore di dichiararvi che io tengo fermo all'accomodamento ieri sottoscritto e che parto per Parigi a farlo ratificare. Quest'accomodamento è stato conchiuso in virtù delle mie istruzioni, che m'autorizzavano a consacrarmi esclusivamente alle negoziazioni e ai rapporti da stabilirsi tra le autorità e le popolazioni romane. Vogliate gradire ecc.

L'Inviato straordinario

e Ministro Plenipotenziario

della Repubblica Francese in missione a Roma.

FERD. DE LESSEPS

Più tardi, il Generale Roselli spedì domanda al Generale Oudinot d'un armistizio di quindici giorni fondato sulla utilità comune ai due eserciti, d'impedire, come per noi si sarebbe liberi una volta d'operare le nostre forze, l'inoltrarsi agli Austriaci. Il Generale Oudinot mandò a questo pure un rifiuto, e dichiarò che non solamente considerava rotta ogni tregua e libero il corso alle ostilità, ma che avrebbe assalito la città, non però prima di Lunedì.

A questo punto stanno le cose nostre. Pieni di fiducia nella giustizia della nostra causa, nel diritto incancellabile dei popoli, in Dio che lo assicura, nell'energia nostra e dei nostri fratelli, noi respingeremo la forza colla forza, e trionferemo. Le baionette e i cannoni francesi non rappresentano, parte indegna della Nazione, che una forza brutale: le nostre baionette, i nostri cannoni rappresentano un'idea, un santo principio: ogni uomo tra noi difende la propria casa, il proprio onore, la propria Patria, l'eterna ROMA. Resistenza e Fede! Il popolo di Francia, se conserva senso d'onore e culto di libertà, compirà la nostra vittoria.

Roma 2 Giugno 1849.

I Triumviri

C. ARNELLINI — G. MAZZINI — A. SAFFI

Il sig. F. de Lesseps, parti in fretta per Parigi, appena intese la disdetta dell'armistizio, e la dichiarazione del Generale Oudinot.

Si scrive da Ferrara in data del 27 maggio:

Le fucilazioni in Bologna sprecano. Qui si ha un simulacro di delegato pontificio, ma tutto il comando è tedesco. Jeri sono partite cento bombe per Ancona.

BOLOGNA 29 maggio

Ecco come la gazzetta di Bologna racconta il passaggio degli austriaci per la Romagna.

Da Bologna le ii. rr. truppe austriache movendo per Romagna alla volta di Ancona, sotto la condotta dell'ii. r. tenente-maresciallo conte Wimpffen, proseguirono la loro marcia non interrottamente, e senza incontrare ostacolo di sorta; accolte anzi spessissimo con segni di giubilo, e festive dimostrazioni. — Pacificamente entrate le truppe austriache in Imola, il giorno 19 erano ricevute con gioia in Faenza, e poco stante pervenivano a Forlì, ove fu tosto istallata una giunta provvisoria di governo con a presidente l'egregio marchese R. Albicini. — Nelle città di mano in mano pacificamente occupate la forza politica resta affidata a un prefisso numero di cittadini armati, sotto la responsabilità di comandanti approvati dal suddetto tenente-maresciallo, che in ogni luogo seppe tenere quel linguaggio, pacifico sì, ma fermo e deciso che vale ad imporre ai più mal pensanti. Cesena fu quietamente occupata il 21. Le forze imper. erano a Rimini la mattina del 22. I capi repubblicani si erano dovunque salvati colla fuga all'avvicinarsi delle imp. truppe. Parevano fermi di resistere alla Cattolica; ma non ne fu nulla, benchè avessero rotti ponti, tagliate strade, ecc. L'antiguardo austriaco, spedito per monti a girare di fianco i difensori della Cattolica, se mai vi fosse, non trovò ostacolo di sorta, e proseguendo la marcia furzatamente, giungeva a Pesaro forse men di due ore dopo che ne avevano sgombrato i repubblicani. — Da Rimini erano stati segnalati due brick austriaci diretti per Ancona. — Il quartiere generale erasi trasferito a Pesaro il 22. — Di là l'esercito imperiale moveva alla volta d'Ancona, giunto sotto la quale città, la fermezza che distingue il tenente-maresciallo Wimpffen, comandante il corpo di occupazione, seppe tosto ottenere la immediata liberazione degli ostaggi già proditoriamente fatti dai capi repubblicani, fra cui annoveransi la sig. contessa Virginia Mastai, il cav. Giraldi, il signor Arsili, ed i sigg. Pietro e Giuseppe Bedini, fratelli di S. E. R. mons. commissario straordinario della S. di N. S. nelle legazioni; ed essi sonosi tosto messi sotto protezione della bandiera francese, rifugiandosi taluno di loro a bordo del Panama.

ARTICOLI COMUNICATI

Les Pommes de terre au boisseau,

Journal charivarique et critique, avec gravures. — Prix de l'abonnement: Paris, un an 3 francs; Départements, 4 fr.; Étranger, 5 fr. — Le gérant, M. Alexandre Pierre, rue des Noyers, 27. (Écrire franco.)

Le Catalogue,

Le plus grand des journaux, avec 54 colonnes de texte, journal utile, indispensable à tous les commerçants, artistes et industriels de l'Europe. — Ce journal donne les noms et adresses des artistes et inventeurs, et l'indication des pièces reçues dans toutes les expositions de France. — On s'abonne chez tous les directeurs de postes et de diligences, ou envoyer l'abonnement sur la poste franco, à M. Pierre, rue des Noyers, 27, à Paris. — Prix d'abonnement: Pour la France, 5 fr. par an, 6 fr. pour l'étranger. — Réclames, 2 fr. la ligne. — Annonces, 1 fr. — Chaque abonné a droit à 4 lignes d'annonces.

Le Napoleon

JOURNAL MENSUEL

M. M. Alexandre Pierre et C., rue des Noyers, 27, à Paris, administrateurs du journal *Le Napoleon*, informent leurs lecteurs que tout nouvel abonnement d'Un an donne droit à tous les numéros parus, et en plus, sans augmentation, à tous les Feuilles volantes, Biographies, Chansons, Canards, Gravures, et toutes les éditions faites pendant le premier trimestre.

Prix de l'abonnement: 1 fr. à Paris; 2 fr. pour les départements; 3 fr. à l'étranger.

LA COMPAGNIE GÉNÉRALE DES PUBLICATIONS,

rue des Noyers, 27, à Paris, se charge de publier toutes espèces d'ouvrages et d'en opérer la vente et de publier tous avis, réclames et annonces dans les journaux: 1. *Le Napoleon*, journal politique, — annonces à 50 cent. la ligne, — réclames 1 fr.; 2. *Les Pommes de terre au boisseau*, journal charivarique, — annonces 50 cent. la ligne, — réclames 1 fr.; 3. *Le Catalogue*, journal utile aux industriels, — annonces, 1 fr. la ligne, — réclames, 2 fr. — S'adresser franco à M. Alexandre Pierre et C., rue des Noyers, 27, à Paris.

AVVISO

Oggi ci sono mancati tutti i giornali e le corrispondenze tanto italiane che estere non essendo giunto nè il Corriere Toscano nè quello di Bologna, nè di Civitavecchia.

BIAGIO TOMBA Responsabile

SUPPLEMENTO DEL CONTEMPORANEO

Lunedì 4 Giugno

NOTIZIE DELLA GUERRA

Comunichiamo ai nostri lettori un breve ragguaglio del principio ed esito del combattimento di jeri.

Il Generale Oudinot rispondendo negativamente alla richiesta del nostro Generale in Capo Roselli che gli chiedeva 15 Giorni di armistizio per dar largo alle nostre truppe di portarsi a respingere le orde croate, assicurava SULL'ONOR SUO che non prima di Lunedì 4 corrente avrebbe attaccata la nostra città. I fatti però han contraddetto la parola anche questa volta, e l'indignazione del tradimento è stato ridestato nell'animo nostro.

Due compagnie del Battaglione Melara, nell'alto della notte riposavano al posto avanzato di Villa Pamphili fidenti nell'assicurazione data jeri dal Generale Oudinot. Quando i Francesi avanzatisi nascostamente e rispondendo col grido BUONI AMICI al *chi Viva delle Sentinelle*, hanno con infame slealtà CIRCONDATO E DICHIARATO PRIGIONIERO quel corpo.

Un fremito di sdegno accoglie quest'ultima infamia del Generale Francese, infamia che supera le indignità degli Austriaci.

DISPACCIO TELEGRAFICO

3 Giugno

Ore 6 e mezza antimeridiane. Porta S. Pancrazio — Le Mura sono coperte dai nostri; il cannone è nostro; il nemico si batte alla moschetteria; solo sulla via di Ostia un cannone verso Roma. Monte Mario, Villa Maffei, i monti della Creta sono in Armi, vi sono le Tende; ad Acquafredda v'è Cavalleria. Ai forti S. Pancrazio il nemico non ha cannone. A Villa Pamphili vi sono i Tiraglieri Francesi.

A Villa Pamphili arriva in questo momento un cannone Francese. Il fuoco è tutto a Villa Pamphili.

Alle Ore 7. Il Triumvirato invitava il Popolo Romano a mostrarsi degno del suo nome col seguente Proclama.

REPUBBLICA ROMANA

IN NOME DI DIO E DEL POPOLO
Romani

Alla colpa di assalire con truppe guidate da una bandiera Repubblicana, una Repubblica amica, il Generale Oudinot aggiunge l'infamia del tradimento. Egli viola la promessa scritta che è in nostre mani di non assalire prima di Lunedì.

Su Romani! Alle mura, alle porte, alle Barricate, Proviamo al nemico, che neppur col tradimento si vince Roma. La Città eterna si levi tutta nell'energia di un solo pensiero. Ogni uomo combatta. Ogni uomo abbia fede nella Vittoria. Ogni uomo ricordi i nostri padri, e sia grande.

Trionfi il dritto, e vergogna perenne all'alleato dell'Austria.

Viva la Repubblica Romana.

(Seguono le firme)

Ore 7. Sotto Villa Pamphili una Barricata Francese è disfatta dai nostri; il nemico è in fuga; in quel posto si vedono dei morti mitragliati.

Ore 7 e mezza. Abbiamo ripreso le posizioni fuori di Porta S. Pancrazio.

Ore 8 e mezza Il cannone del terzo e del quarto baluardo ha disperso i tiraglieri Francesi appostati a Villa Pamphili. La truppa nemica non è più a Villa Pamphili.

Ore 8 e tre quarti Il cannone di Porta Angelica fa fuoco alle falde di Monte Mario.

I Francesi lanciano razzi alla congreve, ma i nostri esultano dinanzi al pericolo, e tutta Roma accorre in armi. I feriti nostri rientrano le porte gridando Viva la Repubblica.

Ore 9. A Villa Corsini l'attacco è sostenuto con vantaggio dai militi Repubblicani alla cui testa è Garibaldi col suo corpo: dai giardini del vaticano il nemico fu tosto respinto.

Ore 9 1/2 Già i battaglioni nemici arrivano sul piano del combattimento. A Porta Portese comincia il fuoco.

Ore 9 1/2 alcuni battaglioni da Villa Pamphili defilano verso Porta S. Pancrazio — Da Monte Mario scendono i francesi.

Ore 10 1/2 Sul Monte Mario una Truppa quel corpo è tutto imboscato, e lo attaccano i nostri di Porta Angelica.

A Porta S. Pancrazio continua vivissimo il fuoco di moschetteria e Cannone.

Ore 11. Ant. I due ajutanti di Garibaldi Masina e Daverio sono feriti, il primo leggermente.

I Francesi sono fulminati dalle nostre mitraglie a Porta S. Pancrazio.

Ore 11 1/4 Tutta la Truppa del Campo francese defila da Villa Maffei, un battaglione verso Villa Pamphili, ed alcuni carriaggi per la via di Bravetta.

Seguita continuo e vivissimo l'attacco e i nostri conservano con vantaggio tutte le posizioni.

Ore 7 1/2 Da Montemario è partito un reggimento in tre corpi, uno per acqua traversa, uno per tor di quinto, l'altro defila verso ponte Molle.

Il fuoco durò fino a qualche ora dopo notte. La perdita fu grande da ambe le parti, ma tre volte maggiore dalla parte nemica.

Inseriamo per fine un dispaccio mandato all'Assemblea del bravissimo Colonnello Manara per mostrare al mondo che gl'italiani si battono, e sanno sacrificare la vita al Santissimo amore di libertà e d'indipendenza.

» De' nostri furono sensibili le perdite perchè immenso lo slancio con cui si son gettati sul nemico

« Più di dieci volte il nemico venne caricato alla baionetta. Del mio solo Reggimento 200 fuori di combattimento fra cui 12 Officiali: ma tutti morti da grandi, tutti spiranti col santo nome di Patria di Libertà in bocca. I celebri Tiraglieri d'Orleans dovettero fuggire più volte davanti a noi.

I Francesi, non entreranno in Roma per Dio. Oggi devono essersi persuasi che hanno dinnanzi a sè de' bravi che loro fanno pagare caro l'infame loro progetto — Viva la Repubblica »

Firmato MANARA

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..

... ..